

Una Società Depressa?

di P. Tony Anatrella
Psicanalista e specialista in psichiatria sociale

La società può essere depressa? È questa la domanda che ci poniamo leggendo il titolo provocatorio che è stato dato al mio intervento. La società può deprimersi come farebbe una persona che dubita di se stessa, svincolata dalla realtà, che è astenica e malinconica? Possiamo ipotizzare una risposta: sono le persone che si deprimono e non le società, che sono l'immagine di chi le compone. Quindi la società è meno depressa degli uomini, i quali hanno degli scompensi nel momento in cui non riescono ad affrontare la realtà.

In compenso, in psichiatria sociale sappiamo che la società produce delle patologie sociali che hanno delle ripercussioni sulle persone secondo le singole situazioni. L'individualismo, la disoccupazione, il divorzio, l'insicurezza, l'assenza di una reale educazione, la mancanza di trasmissione del sapere, della cultura, della morale e della vita religiosa e la negligenza delle norme obiettive per il relativismo etico, non possono che indebolire e rendere fragile la personalità per mancanza d'attecchimento e di stabilità nell'esistenza. La società può così amplificare dei disordini depressivi....

Bisogna distinguere, infatti, tra diversi tipi di depressione.

La depressione endogena è legata, come si presuppone anche se non sono state addotte ancora le prove, all'equilibrio della biologia del cervello, che potrebbe condizionare la comparsa degli stati melanconici. Le nevrosi d'ansia e i disordini bipolari dell'umore, che venivano definiti come psicosi maniaco-depressiva, spesso sono presenti, in una famiglia, in più di una generazione.....

Esiste, infine, un'altra forma di depressione, più sottile, che è spesso l'espressione di una crisi esistenziale che compare a volte nell'adolescenza, durante la crisi di mezz'età e all'inizio della vecchiaia. La vita sembra non avere più alcuno scopo ed appare senza significato, causando un senso di confusione e di impotenza. Il soggetto si crede perduto e non sa più bene come accettare la propria esistenza. È triste e senza più gioia di vivere. Questo tipo di depressione esistenziale sembra diffondersi, come in altri momenti della storia, attraverso la difficoltà di dare un senso alla vita.

La melanconia e gli stati depressivi, a livello medico e così come li intendiamo oggi, sono sempre esistiti e rivelano dei disturbi della biologia del cervello e della psiche. La crisi esistenziale che provoca il mal di vivere è anch'essa intrinseca alla condizione umana e deriva delle molteplici questioni alle quali una persona deve trovare delle risposte.....

L'assenza di legami colpisce con un'ampiezza straordinaria l'universo coniugale e familiare. Il divorzio, che è in costante aumento, rende sempre più fragile e favorisce un'alterazione della vita affettiva che non è più un luogo di fiducia e di sicurezza, tanto per gli adulti quanto per i bambini. In queste condizioni, molti giovani non sono stimolati ad impegnarsi per l'unificazione della propria vita pulsionale poiché il rapporto con l'altro non appare sempre gratificante. Gli adulti non sanno affrontare le proprie difficoltà affettive, i problemi della comunicazione coniugale e le età della vita di una coppia, così che rompono il loro rapporto alla più piccola contrarietà. Siamo così entrati nella società della rottura e dell'assenza di legami. Basta che nella coppia ci sia un conflitto o un'incomprensione, che i partner credano di non amarsi più e decidano di separarsi. Il divorzio, reso sempre più facile dalla legge che, all'inizio, voleva limitarlo e ridurlo, è infatti diventato un punto di riferimento. La legge, creando la realtà sociale, ha portato negli ultimi anni a un aumento costante di questo fenomeno che mina le persone e la società. La società stessa non mette in risalto l'impegno e la stabilità relazionale quando afferma di voler legittimare le unioni di fatto, che non hanno lo stesso valore della coppia formata e impegnata nel matrimonio tra uomo e donna. La società crea le condizioni depressive per destabilizzare le persone che non hanno più fiducia in se stesse, e potremmo chiederci se sanno perché vivono, lavorano e amano.